

Master in analisi delle politiche pubbliche (Mapp)  
COREP Corso Trento 13, 10128 Torino – Tel. 011.197 03 730 – fax 011.564 51 10  
E-mail: mapp@corep.it

**6<sup>a</sup> edizione: 2004-2005**

**Tesi di Master**

Maria Giangrande

**La sostenibilità culturale: problemi e prospettive**

Sottoposta a:

Dott.ssa Patrizia Lattarulo  
Dirigente di ricerca  
IRPET  
Via G. La Farina 27, Firenze  
055 - 574127

Tutor interno:  
Dott. Luca Moreschini

Torino, ottobre 2005

## Indice

<b>Sintesi</b>	2
<b>1. Introduzione</b>	2
<b>2. Problemi di classificazione dei beni e delle attività culturali</b>	3
<b>3. Stili di vita e consumi culturali</b>	
3.1. L'uso del tempo libero	3
3.2. Differenti modalità di fruizione nei consumi culturali	4
<b>4. Domanda ed offerta dei beni culturali</b>	
4.1. Fattori esplicativi della domanda culturale	5
4.2. L'offerta culturale	6
4.3. Interdipendenza tra domanda ed offerta	7
<b>5. I diversi aspetti della sostenibilità</b>	
5.1. Fruizione e tutela	8
5.2. Città d'arte e vivibilità	9
<b>6. Considerazioni conclusive</b>	9
<b>Riferimenti bibliografici</b>	10

## Sintesi

Il settore culturale è considerato uno degli ambiti produttivi, ma allo stesso tempo è anche un capitale da preservare poiché rappresenta e porta con sé i valori, le tradizioni di un determinato territorio e dei suoi abitanti.

Parlare quindi di sostenibilità culturale significa affrontare diverse questioni, tale analisi si pone come obiettivo quello di delineare i principali aspetti e problemi che potrebbero derivare dallo sviluppo e dalla promozione dei beni e servizi culturali.

Da un lato l'importanza della sostenibilità è correlata alla necessità di valorizzare il patrimonio, intesa anzitutto come tentativo di rendere produttivi i beni culturali, che per la loro natura economica generano più costi che profitti, ma anche come diffusione del patrimonio culturale incentivando un ampliamento delle fasce di consumatori piuttosto che un aumento dei livelli di consumo.

La sostenibilità si pone altresì come problema di tutela e conservazione di alcuni beni che, per il loro pregio particolare, esercitano una forte attrattiva catalizzando una consistente domanda di fruizione, dunque è necessaria la loro preservazione dal possibile deterioramento per garantire un adeguato stock di capitale culturale da lasciare in eredità alle generazioni future.

## 1. Introduzione

La cultura e più in generale l'ambito dei beni e servizi culturali, sono a tutti gli effetti un settore produttivo, la sua importanza cresce soprattutto in relazione al particolare contesto, come quello attuale, in cui la crescita economica va a rilento, per cui il settore culturale viene indicato come l'ambito produttivo, la risorsa su cui puntare per favorire il rilancio dell'economia.

Ciò è tanto più vero in una terra, come la Toscana, che può contare su un consistente capitale culturale dovuto alla presenza di una particolare concentrazione di patrimonio storico – artistico, che la rende meta ambita favorendo di conseguenza un afflusso cospicuo di presenze turistiche in particolare nei luoghi d'arte.

In linea teorica la possibilità di crescita dei consumi culturali, correlata al cambiamento degli stili di vita, all'aumento del livello di istruzione ed alla nuova domanda proveniente dai paesi emergenti, si scontra con fattori critici dovuti alla forte concentrazione dei flussi turistici in particolare nelle città d'arte in special modo in alcuni periodi dell'anno, alla scarsità di risorse finanziarie, ai problemi di valorizzazione del patrimonio ed al tempo stesso di conservazione per le future generazioni.

Il presente lavoro nasce come contributo al progetto “*Toscana 2020*”, svolto dall'IRPET su commissione della Regione Toscana e volto ad indagare i cambiamenti e le caratteristiche delle trasformazioni socio-economiche in atto, allo scopo di definire quali potrebbero essere i problemi e le questioni cruciali che si pongono dinanzi all'uso ed al consumo di servizi e beni culturali esauribili e deteriorabili. La mia analisi certamente non ha la pretesa di dare risposta a tali interrogativi, ma vuole fornire elementi di riflessione che potrebbero risultare utili nella determinazione delle scelte future.

Partendo da tali premesse ho cercato prima di tutto di chiarire quali attività bisogna propriamente considerare come culturali in tale contesto di analisi rivolto ad indagare i cambiamenti della società toscana.

Prendendo poi in esame la letteratura e le ricerche già effettuate su tale ambito, ho messo in evidenza il legame tra consumi culturali e gli stili di vita.

Successivamente ho svolto delle considerazioni sui differenti elementi che potrebbero determinare la domanda culturale ed esaminato le principali motivazioni, correlate alle caratteristiche economiche di beni e servizi culturali, della necessità dell'intervento pubblico che dovrebbero esser presi in considerazione nella determinazione del livello di offerta.

In ultima analisi, ho messo in risalto i vari aspetti legati al tema della sostenibilità culturale, in altri termini quali sono le problematiche che devono essere affrontate in relazione allo sviluppo sostenibile dei beni e servizi culturali.

## 2. Problemi di classificazione dei beni e servizi culturali

L'enorme e variegata proliferazione dell'offerta di beni e servizi culturali comporta difficoltà nello stabilire una classificazione esaustiva e condivisa, soprattutto perché rende incerti e labili i confini entro cui è possibile darne una definizione puntuale, nei beni e nei servizi culturali, infatti, possono essere compresi attività estremamente eterogenee.

Ho cercato di individuare le principali fonti che definiscono le categorie che potrebbero rientrare nei beni e servizi culturali: il primo riferimento in tal senso riguarda il *Framework for cultural statistics* (FCS) dell'UNESCO elaborato negli anni '80, in cui vengono definite dieci categorie di beni e servizi culturali.

Più di recente il progetto *LEG – cultural statistic* dell'EUROSTAT, ha cercato di definire, nell'ambito dei paesi UE, una base comune dei principali domini culturali, partendo dalla classificazione proposta dall'UNESCO, state escluse le categorie *giochi e sport, ambiente e natura*, mentre è stata inclusa la categoria *architettura*.

A livello nazionale, le statistiche inerenti l'ambito culturale elaborate dall'ISTAT, inglobano non soltanto quelle attività che tradizionalmente sono considerate come tali, in altri termini accanto alle visite a musei e mostre, a siti archeologici e monumenti, vi rientrano anche il teatro, il cinema, i concerti di musica classica e leggera, gli spettacoli sportivi e la frequentazione di discoteche e sale da ballo.

In questo lavoro, ho usato una definizione restrittiva delle attività culturali, focalizzando l'attenzione su quelle attività di consumo riguardanti il patrimonio storico - artistico, monumentale, architettonico, museale e l'ambito degli spettacoli dal vivo, cioè quelle attività connesse alla dimensione intellettuale e formativa con finalità di arricchimento culturale.

La loro trattazione unitaria non appare scorretta, poiché le caratteristiche economiche che le distinguono dalle altre attività qualificate in altre sedi come culturali, fanno sì che si possano argomentare considerazioni generali relative ai suddetti ambiti.

### **3. Stili di vita e consumi culturali**

#### **3.1. L'uso del tempo libero**

Il settore culturale riveste particolare importanza non solo per la sua dimensione economica, in quanto ambito produttivo, ma anche per la rilevanza che assume per la dimensione qualitativa della vita individuale e collettiva, sotto tale profilo il consumo dei beni e servizi inerenti l'ambito culturale, è collegato alle scelte sull'uso del tempo libero e dagli stili di vita.

Analizzando le diverse impostazioni sociologiche, relative al tempo libero, vengono a delinearsi due considerazioni dicotomiche.

Da un lato c'è chi sostiene che nell'ultimo secolo, si è assistito ad una riduzione dei ritmi di lavoro ed all'intenso sfruttamento della forza lavoro e, come conseguenza del miglioramento delle condizioni lavorative e della diminuzione dell'orario lavorativo, si è avuta un'estensione del tempo libero.

Questa posizione è talvolta considerata un retaggio del passato, in quanto i bisogni di autorealizzazione, propri delle società post moderne, spingono a dover guadagnare di più e dunque a lavorare di più, riducendo in tal modo i margini di libertà e di tempo disponibile.

Studi recenti, invece, preferiscono centrare l'attenzione non tanto sulla quantità di tempo libero, piuttosto sulla qualità.

Alla luce delle diverse definizioni esistenti in ambito sociologico, appare quindi utile esaminare la disponibilità e la soddisfazione per le attività che vengono svolte nel tempo libero.

In relazione ai dati disponibili forniti dall'ISTAT nell'indagine multiscopo "*Cultura, socialità e tempo libero*", emerge che più il tempo libero aumenta più cresce la percentuale di persone che si ritengono soddisfatte.

In Italia, infatti, il 57,5% degli occupati si considera appagato dalle attività svolte nel proprio tempo libero, mentre lo è il 77% degli studenti, il 77,3% dei pensionati, il 62,3% delle casalinghe ed il 68,4% di coloro che sono in cerca di nuova occupazione ed il 73,8% di coloro in cerca di prima occupazione.

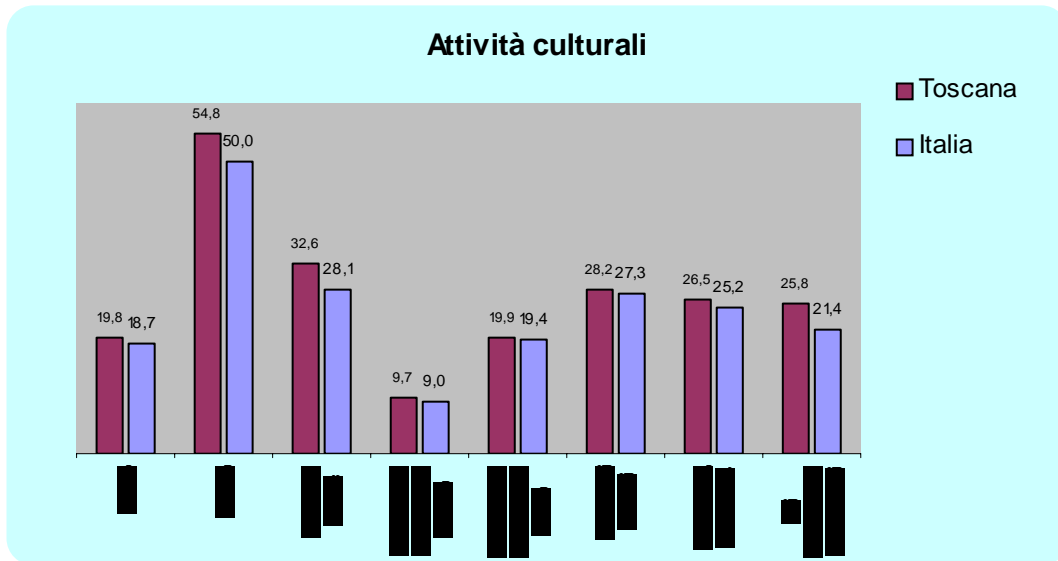
#### **3.2. Differenti modalità di fruizione nei consumi culturali**

In riferimento invece ai dati ISTAT sulle modalità di fruizione della cultura, i consumi collegati a quest'ultima sono costantemente aumentati, confrontando infatti i dati del 1993 e del 2001 si è passati dal 57,2% al 64,4% del campione nazionale, cioè si è avuto un aumento del +7,2% di coloro che si dedicano almeno una volta l'anno ad attività culturali.

Con riferimento alla Toscana, la fruizione delle diverse attività di intrattenimento sembra essere in linea ed in alcuni casi superiore alla media nazionale evidenziando una attenzione particolare dei toscani per le attività di svago in generale.

**Grafico 1.**

**Percentuale di persone che hanno fruito, almeno una volta durante l'anno, delle varie attività culturali**



Fonte: dati ISTAT, indagine multiscopo 2004, Cultura, socialità e tempo libero”

Va sottolineato che, come emerge anche dal *Grafico 1*, esistono dei servizi alternativi alle “classiche” attività culturali preferite nel tempo libero, come il cinema, gli spettacoli e le manifestazioni sportive, la frequentazione di sale da ballo e discoteche, che, per la presenza di un’offerta diversificata ed una maggiore e più immediata fruibilità da parte del pubblico, rappresentano dei sostituti dei beni culturali ed entrano in concorrenza con questi ultimi.

## 4. Domanda ed offerta di beni culturali

### 4.1. Fattori esplicativi della domanda culturale

Alla luce delle considerazioni fatte sulla diversificazione della domanda di beni e servizi culturali, ho esaminato gli elementi che, già presi in considerazione da ricerche svolte in tale ambito, possono fornire una spiegazione sulle modalità di determinazione della domanda di beni e servizi culturali e quali fattori potrebbero influenzarla maggiormente.

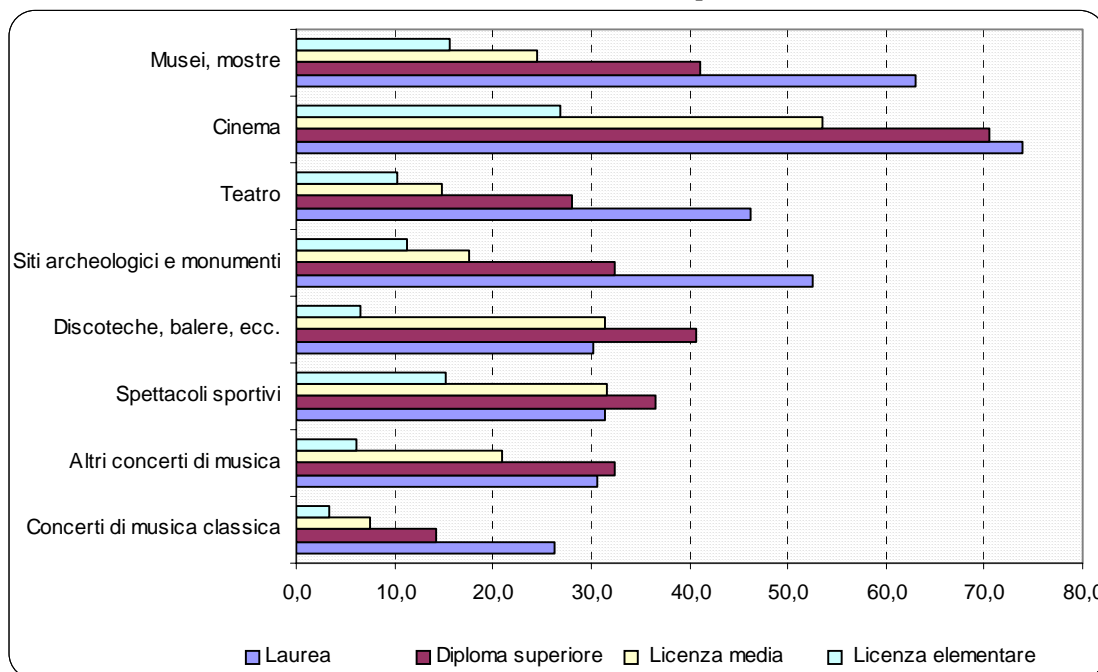
La richiesta di consumo di attività culturali, a differenza di quella rivolta ad altri beni, non diminuisce, ma aumenta con l’aumento del consumo (utilità marginale crescente) cioè il consumo presente è funzione di quello passato: in ambito culturale l’abitudine genera l’abitudine.

Tra le variabili che determinerebbero la propensione ai consumi culturali vengono individuati:

- il livello d’istruzione, che determina non solo le scelte di determinate attività, ma anche il livello dei consumi,
- la disponibilità di tempo libero,
- l’offerta culturale,
- la presenza di attività potenzialmente sostitutive ed
- i flussi turistici.

Con riferimento alla relazione tra la variabile titolo di studio e propensione ai consumi culturali, i dati rilevati dall'ISTAT, nell'indagine multiscopo del 2004 su “*Cultura, socialità e tempo libero*”, mettono in evidenza sia che il dedicarsi ad attività culturali “classiche” è più frequente nei soggetti con un titolo di studio elevato, ma anche che la capacità di attrazione delle attività “alternative”, in special modo del cinema, resta il modo prevalente di spendere il proprio tempo libero ( *Grafico 2*).

**Grafico 2.**  
**Percentuale di coloro che utilizzato servizi culturali, suddivisi per titolo di studio**



Fonte: dati ISTAT, indagine multiscopo 2004, “*Cultura, socialità e tempo libero*”

## 4. 2. L’offerta culturale

Il patrimonio storico – culturale, pur essendo un bene non riproducibile, non esiste in quantità date, ma la sua offerta cresce anche in relazione alle richieste d’identità culturale, proveniente dal territorio locale, da un lato e dall’altro in relazione all’aumento del turismo culturale.

Si comprende quindi che l’offerta di beni è collegata soprattutto al tema della valorizzazione delle risorse esistenti, al fine di favorirne l’accessibilità da parte del pubblico, molto spesso occorre però che tali scelte siano sostenute dall’intervento pubblico.

La necessità di ciò nasce dalla particolare definizione economica dei beni culturali che vengono considerati *merit goods*, ovvero beni meritori, cioè beni che sono funzionali al soddisfacimento di bisogni sociali di identità, formazione ed elevamento culturale, espressione di preferenze non individuali, bensì comunitarie.

Questo significa che esiste un comune sentire sulla necessità dell’esistenza di questi beni, c’è un valore di comunità, per cui, prescindendo da gusti e preferenze personali, tutti sono concordi

nel riconoscere che sono fondamentali all'arricchimento culturale non solo delle generazioni presenti, ma anche di quelle future.

Esiste quindi un valore d'opzione ed un valore di lascito ereditario, che spiegano uno dei motivi della necessità di scelte allocative in favore dell'ambito culturale.

Un'altra spiegazione del bisogno di interventi a sostegno dei beni e servizi culturali nasce dalle considerazioni sull'esistenza della "malattia" di Baumol e Bowen, che sembra non affiggere unicamente le *performing arts*, ovvero l'ambito degli spettacoli dal vivo, ma anche altri beni culturali come musei e siti archeologici, che per le loro caratteristiche non possono giovare di aumenti di produttività a causa dell'impossibilità di utilizzare innovazioni tecnologiche, almeno oltre un certo limite, dando luogo ad un *gap*, uno squilibrio tra risorse finanziarie necessarie e disponibili.

Dunque c'è la necessità di garantire la sostenibilità finanziaria di beni che, pur non generando profitti, sono essenziali alla realizzazione delle aspirazioni sociali di fruizione e diffusione del patrimonio culturale.

### 4. 3. Interdipendenza tra domanda ed offerta

Fin qui ho messo in evidenza come la domanda, soprattutto di certi beni culturali, provenga in special modo da soggetti che hanno un *background* ed un livello culturale che consente loro di poter apprezzare i vantaggi derivanti dal consumo di attività culturali, se però la cultura e le attività ad essa correlate rientrano tra i beni che dovrebbero servire a soddisfare i bisogni sociali, ai fini della crescita qualitativa della società, l'offerta dovrebbe essere indirizzata a tale scopo.

In altri termini un ampliamento dell'offerta di beni e servizi dovrebbe essere funzionale ad un ampliamento dei fruitori-utilizzatori, ovvero riuscire a coinvolgere e stimolare la domanda di coloro che hanno scarsi livelli di consumi culturali, ma allo stesso tempo non ne sono completamente disinteressati.

Sebbene tale obiettivo sia difficile da raggiungere, poiché come si è visto la domanda di attività culturali dipende in primis da variabili non modificabili nel breve periodo, ciò non toglie che in una prospettiva più a lungo termine non si possa verificare un aumento di coloro che consumano cultura, specialmente se si riesce a favorire il consumo delle giovani generazioni generando il circolo virtuoso della "abitudine che genera l'abitudine".

In effetti la mancanza di analisi e studi indirizzati alla conoscenza o alla formulazione di ipotesi su possibili scenari ed evoluzioni di quale potrà essere la domanda di fruizione e consumo dei beni culturali, dovrebbe spingere a cercare di individuare le possibili prospettive future sulla base delle informazioni desumibili dalle stime sulle previsioni dei flussi turistici e dai dati relativi alla domanda interna dei residenti nella regione Toscana.

Anche se la domanda di musei, gallerie, monumenti e siti archeologici riguarda soprattutto i flussi di turisti che insistono sul territorio, se si prendessero in considerazione soltanto i dati riferiti al turismo, si lascerebbe fuori una parte consistente di utenti: i residenti i quali, in virtù delle riflessioni fatte in precedenza, dovrebbero essere, in primis, interessati ad una più ampia fruizione del loro patrimonio culturale che è testimonianza della propria civiltà e del modo di vivere ed espressione dei valori e del capitale culturale presente sul territorio.



In ogni caso potenziare l'offerta in maniera indifferenziata, cioè rivolgendola ad un pubblico indistinto, non avrebbe alcun senso: turisti e residenti hanno differenti tempi e dinamiche di consumo, bisogni diversi ed anche preferenze sulle scelte. Ecco perché occorrerebbe considerarli in maniera disgiunta.

## **5. I diversi aspetti della sostenibilità**

### **5.1. Fruizione e tutela**

Il termine sostenibilità viene spesso associato ai problemi della crescita economica legata ad una preservazione dell'ambiente in modo da non comprometterlo in maniera irreversibile, ma similmente anche le risorse culturali, sebbene rappresentino una fonte per lo sviluppo territoriale grazie soprattutto ai benefici indiretti che genererebbero, vanno tutelate in quanto trasmettono valori e tradizioni.

Le argomentazioni svolte sinora, mi hanno portato a dedurre che non esiste una singola definizione di sostenibilità culturale, ma la sua importanza è connessa da un lato alla valorizzazione dei beni e servizi, intesa come tentativo di renderli produttivi, di incentivarne il consumo e di favorire la diffusione della conoscenza del patrimonio, in particolare di quello verso cui si riversa una domanda minima rispetto alle potenzialità.

Va infatti sottolineato che esistono realtà, relative in particolare al patrimonio musealizzato, che hanno livelli minimi di presenze e che scontano di conseguenza i problemi finanziari relativi, è come se si venisse a creare un circolo vizioso dove senza una cospicua utenza ben pochi soggetti, sia pubblici che privati, avrebbero interesse a reperire risorse economiche finalizzate ad interventi di valorizzazione, ma allo tempo senza interventi di promozione tali beni avranno sempre una domanda inferiore a quella potenziale.

D'altro canto però la sostenibilità è collegata anche alla tutela ed alla conservazione di dei beni, in particolare di quei beni che rappresentano una forte attrattiva, su cui si riversa un'enorme domanda di consumo.

Esistono dei beni culturali che non possono essere fruiti contemporaneamente da un numero illimitato di persone, sono soggetti a saturazione, in altri termini esiste una capacità massima di carico da considerare per poter preservare dal deperimento e logorio dei beni che, per loro natura, sono unici ed irriproducibili.

L'afflusso eccessivo e l'affollamento non causano danni unicamente ai beni ed alle strutture, ma anche ai consumatori che subiscono una perdita di utilità, poiché se è vero che la pratica di consumi culturali è un'esperienza sociale ed ha senso in quanto vissuta con altre persone che ne condividono i valori, oltre un certo limite di congestione non si riesce più a godere dell'arricchimento culturale e dei benefici che ne deriverebbero.

La sovraesposizione ad un'eccessiva domanda di taluni beni, causa anche un aumento dei costi di tutela e conservazione, esiste dunque un delicato equilibrio tra domanda e massima offerta disponibile da tener presente per non determinare danneggiamenti che sarebbero irreversibili.

## 5. 2. Città d'arte e vivibilità

Altro fattore degenerativo è rappresentato dalla congestione delle aree urbane, che riguarda in special modo le città d'arte caratterizzate dalla concentrazione del patrimonio artistico e monumentale nei centri storici che per la maggior parte hanno un'estensione limitata, ciò causa un peggioramento della qualità dei servizi per i turisti ed i residenti, ma anche una diminuzione della qualità della vita per la comunità locale.

A Firenze, così come a Venezia ed in altre città d'arte ed in particolare nei periodi di maggior afflusso turistico, il centro cittadino sembra non appartenere a coloro che dovrebbero essere i naturali fruitori, i suoi abitanti, ma offerto ad uso esclusivo ai turisti che in un certo senso ne monopolizzano il ristretto spazio storico.

Dalle considerazioni esposte, ne deriva che la sostenibilità finanziaria della cultura non deve essere intesa soltanto come capacità economica necessaria ad ampliare e diversificare l'offerta sul territorio, oppure come risorse utili alla tutela e conservazione dei beni, ma deve tener conto degli effetti del turismo, non sempre esclusivamente positivi, sulle comunità locali.

## 6. Considerazioni conclusive

Dall'analisi svolta, sono emersi elementi che mi spingono a credere che, almeno in teoria, ci si possa aspettare un aumento della domanda di beni e servizi culturali, di cui è però difficile immaginare la dimensione.

Anzitutto l'allargamento dei flussi turistici, relativi alla domanda che potrebbe venire dai paesi asiatici, diversi da quello giapponese, alimentata dal fascino delle aree, come la Toscana, votate al turismo culturale, sembrerebbe essere uno dei fattori di potenziale aumento della domanda.

Va tenuta presente anche la domanda proveniente dai residenti, come infatti si è avuto modo di sottolineare questa è posta in relazione ai cambiamenti degli stili di vita e dunque appare plausibile che l'aumento del tempo libero, in particolare dei soggetti che hanno concluso la vita lavorativa, e l'aumento del livello d'istruzione possano contribuire allo sviluppo della domanda culturale.

D'altro canto sono stati messi in evidenza i rischi che un aumento di tale domanda potrebbe comportare.

In primo luogo la concentrazione territoriale di beni su cui si riversa una enorme domanda, provoca da un lato problemi di congestione dei centri urbani, dall'altro sorgono questioni inerenti la tutela e la conservazione dei beni ai fini di preservare lo stock di capitale culturale esistente, per renderlo usufruibile alle generazioni future, allo stesso tempo però si pone l'esigenza di valorizzare quella parte di patrimonio meno conosciuto.

Da ciò ne discende che la dimensione culturale deve essere indubbiamente affrontata in modo da rendere la fruizione dei beni e dei servizi più equilibrata.

## Riferimenti bibliografici

- Baumol W. J., Bowen W. G. (1968), *Performing arts. The economic dilemma*, The M.I.T. Press, Massachusetts (USA)
- Bimonte S., Punzo F. L. (2003) (a cura di), *Quanti (turisti) sono troppi?*, Working Papers dell'Osservatorio per il turismo sostenibile, Università di Siena
- Bimonte S., Punzo L. F. (2004), *A proposito di capacità di carico turistica. Una breve analisi teorica*, Working Papers dell'Osservatorio per il turismo sostenibile, Università di Siena
- Cross G. (1998), *Tempo e denaro, la nascita della cultura del consumo*, Il Mulino, Bologna
- Di Maio A., De Simone E. (2004), *Il consumo dei beni culturali. Alcune questioni teoriche*, laboratorio di Globculture del Formez
- Dumazedier J. (1985), *Sociologia del tempo libero*, Franco Angeli, Milano
- Forte F., Mantovani M. (2004), *Manuale di economia e politica dei beni culturali*, Rubbettino, Catanzaro
- Fuortes C. (2001), *La domanda di beni culturali in Italia. Alla ricerca di un modello esplicativo*, in Economia della cultura n. 3 del 2001, Il Mulino, Bologna
- Istat, *Cultura, socialità e tempo libero – Aspetti della vita quotidiana*, indagine multiscopo 2004
- Istat, *Statistiche culturali 2004*
- Pascarolo A., Tronu P. (2000), *Disuguaglianze sociali e modi di vivere*, Franco Angeli, Milano